

IL CARDINAL MARTINI RICORDA DON LUIGI MONZA NELLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI

La sera di lunedì 24 settembre 1990 l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Carlo Maria Martini, ha visitato la Comunità parrocchiale di San Giovanni di Lecco per celebrare il 60° anniversario della Dedicazione della chiesa.

Il Cardinale ha celebrato l'Eucaristia con il parroco don Erminio Burbello, il coadiutore don Antonio, il Decano di Lecco mons. Ferruccio Dugnani, i sacerdoti ospiti della «Casa del clero» ed altri, nativi di San Giovanni.

All'omelia ha ricordato don Luigi Monza con queste parole:

«... il motivo quindi della carità è un motivo religioso: il mistero di Dio. Ed è qui che si aprirà la parola di Gesù: amatevi non semplicemente come ciascuno ama se stesso, ma "come Io vi ho amato", come Io, vostro Signore, vi ho amato.

Capite che siamo dunque con questa pagina evangelica nel cuore del grande precetto della carità, di quel precetto che proprio in questa Chiesa è stato proclamato con tanta efficacia non solo di parole ma soprattutto di fatti da don Luigi Monza, parroco per diciotto anni di questa parrocchia: dal 1936 al 1954.

Ed è per me motivo di grande emozione ripetere queste parole: "amatevi l'un l'altro" da questo luogo dove questo umile, umilissimo sacerdote le ha ripetute con tanta efficacia.

Voi sapete che di don Luigi Monza è in corso la causa di beatificazione: sono stati raccolti tutti i documenti, tutte le testimonianze, ed emerge una figura straordinaria pur nella sua estrema umiltà: un uomo schivo che non voleva farsi conoscere, che non voleva farsi notare.

Ma questo elemento della sua testimonianza di carità emerge con una evidenza che, mi dicono coloro che stanno studiando la causa, è molto probabile che ci siano gli elementi perché la Chiesa ne riconosca l'eroicità delle virtù.

E quindi di questa figura è probabile che non si parlerà solo qui tra noi nella vostra zona ma in tutta la Chiesa».

«... E qui vorrei aggiungere ancora una parola proprio su don Luigi Monza, perché chi sta studiando tutti i documenti della sua vita mi dice che in fondo di lui risalta innanzitutto una cosa: cioè che egli volle anzitutto essere parroco. La sua vita va caratterizzata e

letta non tanto o soltanto per quello che ha fatto al di fuori, ma anzitutto per quello che ha fatto nella vita quotidiana di parrocchia.

Egli non voleva altro se non che la parrocchia fosse ciò che doveva essere secondo il Vangelo, cioè luogo di fraternità.

Questo era il suo semplicissimo ideale, la sua intuizione potremmo dire epocale».

